Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4337
BRAIDENSE
MILANO

4917

EURISTEO.

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NELL' IMPERIAL PALAZZO
DA

DAME, E CAVALIERI,

PER COMANDO DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI

CARLO VI.
IMPERADOR

DE' ROMANI,
SEMPRE AUGUSTO.
ALLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI

ELISABETTA
CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

L'Anno M DCC XXIV.

La Poesia è di Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di S. M. Ces. e Catt.

La Musica è di Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di S. M. C. e Catt.

VIENNA d'AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. Ces. e Cattolica.

ARGOMENTO.

Euriſteo, figliuolo di Temeno Re d' Argo, della diſcendenza degli Eraclidi, fu eſpoſto per comandamento dell' Oracolo nel boſco del Tempio di Giove Olimpico in Elide, dove fu trovato, e allevato ſotto nome di Ormonte da Terſandro, cuſtode del Tempio. Crebbe egli quivi in compagnia di Erginda, figliuola di eſſo Terſandro, da cui in capo a molti anni avendo inteſo non eſſere ſuo figliuolo, come ſino ad allora aveva ſtimato, determinò di partire, come fece, furtivamente da lui, e di tentare altrove la ſua fortuna. Portoſſi adunque alla Corte di Ciſſeo, Re di Macedonia, il quale allora eſſendo in guerra con Epigene, Re di Teſſaglia, e dopo molte ſconfitte trovandoſi da lui aſſediato in Edeſſa ſua Capitale, eraſi con pubblico editto obligato di dare in moglie l' unica ſua figliuola Aglatida, a chiunque vinceſſe ed uccideſſe Epigene, e da tale anguſtia, e pericolo lui liberaſſe e 'l ſuo Regno. Moſſi dalla grandezza del premio i Principi circonvicini, vennero a Ciſſeo con le lor forze in ajuto, fra i quali Clearco dell' Etolia, e Glaucia dell' Illirio; ma tutti vi reſtarono vinti, e l' ultimo anche gravemente ferito. In più incontri eraſi in tal mentre ſegnalato Ormonte di tal maniera, che per la ferita di Glaucia, e per l'applauſo de' ſoldati innalzato da Ciſſeo al ſupremo comando dell' armi;

fatto un' ultimo sforzo, ebbe la buona sorte di uccidere Epigene *in una campale battaglia, e di liberare la città dall' assedio. Dimandò il prezzo della vittoria, e non senza difficoltà finalmente l' ottenne nella* Principessa Aglatida; *ma solo dopo essere stato riconosciuto col mezzo d' Ismene sua sorella, che allora trovavasi in Corte del Re Cisseo, e con quel di Erginda, che quivi lo aveva seguitato, per Euristeo Principe d' Argo. Ciò che v' ha di fondamento istorico, e di favoloso nel Dramma, può ricavarsi da* Igino, *da* Vellejo, *da* Pausania, *e da altri: avvertendosi solamente, che il nome di* Euristeo *è finto, in luogo di quello di* Archelao, *che gli danno alcuni de' sopradetti Scrittori: il che si è dovuto fare non senza giusti motivi.*

La Scena è nella Reggia di Edessa, Capitale antica della Macedonia.

AT-

ATTRICI, ed ATTORI.

ISMENE, *Principessa d' Argo.*
Margherita Orsini Cont. Plakai.

ERGINDA, *figliuola di Tersandro custode del Tempio di Giove Olimpico, e amante di Ormonte.*
Giuditta Contessa Starhemberg.

AGLATIDA, *figliuola del Re Cisseo, e amante di Ormonte.*
Gioseffa Contessa Berg.

ORMONTE, *Generale del Re Cisseo, riconosciuto per Euristeo Principe d' Argo, amante di Aglatida.*
Carlo Giuf. Marchese Gallarati.

CISSEO, *Re di Macedonia.*
Luigi Principe Pio di Savoja.

CLEARCO, *Principe dell' Etolia, amante d' Ismene.*
Ferdinando Conte Harrach.

GLAUCIA, *Principe dell' Illirio, amante di Aglatida.*
Pietro Marchese Stella.

ORCHESTRA.

Adamo Conte Queſtenberg.	*Tiorba.*
Lodovico Conte Soleburg.	*Traverſiere.*
Ferdinando Conte Lamberg.	*Violino.*
Criſtiano Principe di Lobkowiz.	*Violino.*
Federigo Conte Cavriani.	*Fagotto.*
Carlo Roberto Conte Truchſes di Zeill.	*Haubois.*
Criſtoforo Conte Proskau.	*Violino.*
Ferdinando Conte Perghen.	*Cembalo 2.*
Carlo Conte Apremont.	*Violino.*
Gio. Batiſta Conte Perghen.	*Violoncello.*
Giuſeppe Conte Stubenberg.	*Violino.*
Carlo Franceſco Conte Rotal.	*Violino.*
Criſtoforo Conte Pertuſati.	*Violino.*
Caſimiro Conte Wertenberg.	*Violino.*
Sigefrido Conte Lengheim.	*Haubois.*
Ottavio Conte Piccolomini.	*Violino.*
Adamo Filippo Conte Logi.	*Contrabaſſo.*
Sigiſmondo Conte Herberſtein.	*Violoncello.*
Coſtantino Baron Figher.	*Fagotto.*
Gio. Carlo Conte Hardeck.	*Violoncello.*
Franceſco Conte Pachta.	*Violino.*
Michele Baron Lazari.	*Violino.*

PRI-

PRIMO BALLO.

Roſalia Conteſſa Thurn e Walſaſſina.
Criſtina Conteſſa di Salm.
Gioſeffa Conteſſa Hencklin.
Antonia Conteſſa Sinzendorf.
Carlo Conte di Salm.
Antonio Conte Straſoldo.
Giuſeppe Conte Zobor.
Criſtiano Baron Weſtenrod.

SECONDO BALLO.

Introdotto dalla Sereniſſima Arciducheſſa Regnante MARIA TERESA.

Eleonora Conteſſa Goes.
Gioſeffa Conteſſa Fünffkürchen.
Iſabella Conteſſa Stirum.
Franceſca Conteſſa Thierheimb.
Enrico Conte Schlick.
Franceſco Conte Schrottenbach.
Wenceslao Conte Vernier.
Ceſare Conte Capitani.

TERZO BALLO.

Le Seren. Arciducheſſe Regnanti MARIA TERESA, e MARIA ANNA.

Maria Anna Conteſſa d' Althann.
Maria Antonia Conteſſa Cerbellon.
Wilelmina Conteſſa Souche.
Sofia Conteſſa Würm.
Carlo Conte d' Althann.
Leopoldo Conte Kinski.
Carlo Conte Cobenzel.
Pietro Principe Rofrano.
Sigiſmondo Conte Kefenhiller.

Com-

COMPARSE.

Guardie Reali con Ciſſeo.
Soldati Macedoni con Ormonte.
Damigelle Macedoni con Aglatida, e ſuo Paggio.
Damigelle Argive con Iſmene, e ſuo Paggio.
Ninfe con Erginda, e ſuo Paggio.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.
Atrio con Logge nel Palazzo Reale.
NELL' ATTO SECONDO.
Delizioſa.
NELL' ATTO TERZO.
Sala Reale.

Le Scene furono vaga invenzione di Giuſeppe e Antonio Galli Bibiena, primo, e ſecondo Ingegneri Teatrali di S. M. Ceſ. e Catt.

BALLI.

NEL PRIMO ATTO.
Di Guerriere, e di Guerrieri Macedoni.
NEL SECONDO ATTO.
Di Giardiniere, e di Giardinieri Reali, introdotto col canto da Nobil Ninfa.
NEL TERZO ATTO.
Di nobili Giovanette, e Giovanetti Macedoni, guidato da i Principi della Gioventù.

Il primo Ballo fu vagamente concertato da Pietro Simone Levaſſori de la Motta, Maeſtro di Ballo di S. M. Ceſ. e Catt.
Il ſecondo, e terzo Ballo furono vagamente altresì concertati da Aleſſandro Pbilebois, Maeſtro di Ballo di S. M. Ceſ. e Catt.
Con le Arie per li detti Balli di Nicola Matteis, Direttore della Muſica Inſtrumentale di S. M. Ceſ. e Catt.

AT-

ATTO PRIMO.

Atrio con logge all'intorno.

SCENA I.

Aglatida, ed Iſmene.

Ag. PEndono di più regni i caſi eſtremi
Da un dubbio Marte; e in queſto
Fatal momento o libertà, o catene
Stan ſu l'aſte guerriere. Ah! cara Iſmene,
Qual battaglia d'affetti anche in queſt' alma?
Iſ. Spera, o bella Aglatida.
Epigene fia vinto. Il prode Ormonte
Farà le uſate prove; e i giuſti Numi
De la cauſa miglior ſaran cuſtodi.
Ag. Rado ſi accoppia a la ragion la ſorte.
Iſ. Non facciam torto al Cielo
Col diſperarne. De l' aſſedio oſtile
Sciolta vedremo Edeſſa; e de l' illuſtre
Vincitor tu ſarai prezzo, e conquiſta.
Ag. Queſti gran cori, a l'arme avvezzi, e pieni
Di magnanime idee,
Non pieganſi ad amar che applauſi e lauri;
E ſon tutti a la gloria i lor ſoſpiri.
Iſ. Per te ſon quei di Ormonte. A che t' infingi?

Ag. Ah! ſe credeſſi, Iſmene,
Tanta audacia in quel cor?...
Iſ. Sdegno ne avreſti?
Ag. Che? Soffrirei, ch'uom nato
In vili oſcure faſce, a me, del grande
Macedonico impero unica erede,
Erger oſaſſe temerario il guardo?
Iſ. Anche a me ne le vene
Scorre ſangue Real. Sola al Re d'Argo,
Del perduto Euriſteo padre infelice,
Son figlia anch'io. Pur s'io te foſſi, o quanto
Più d'onor mi ſaria vedermi a' piedi
Languir d'amore il valoroſo Ormonte,
Che con tutto il chiaror di ſua corona
L'altero Glaucia.
Ag. E'l tuo Clearco ancora?
Iſ. Sì: che più di grandezza, e di fortuna
Merito di valor piace, e innamora.
Ag. Crudele amica! A forza
Tu mi ſtrappi dal ſen ciò che finora
Mal chiuder volli. Io lo credea delitto;
E dover tu mel moſtri.
Ma l'amor mio, ſe lo condanna il padre,
Figlia mi troverà.
Iſ. Del Re la legge
Giurata è in tuo ripoſo;
E Ormonte vincitor ſarà tuo ſpoſo.
Ag. Non mi ſo luſingar di un bene incerto;
E col roſſor d'una deluſa ſpene
Non vo aggiugner ſomento a le mie pene.

Amo; bramo; e non diſpero,
Per amar con più coſtanza:

Ma non credo a la ſperanza,
Per timor di più languir.
Ne la perdita d'un bene
Vo accuſar l'avverſa ſorte:
Ma non vo con falſa ſpene
Farmi rea del mio martir.
Amo, ec.

SCENA II.

Iſmene, e poi Clearco.

Iſ. Sia tuo; non te lo invidio; e pur ſoſpiro;
Cara Aglatida, il fortunato Ormonte.
Da un' incognita forza
Strigner mi ſento; e ſua virtude è tanta,
Che la mia quaſi è vinta:
Ma del facile cor gl'impeti affreno
Con la ragion. Cerco d'amar Clearco,
E trovo in lui, quanto ad amore invoglia:
Ma amare, e diſamar chi può a ſua voglia?
Cl. Vinti i Teſſali ſono.
Giace Epigene eſtinto. Edeſſa è ſalva;
E di più palme adorno
Cingon le liete turbe il prode Ormonte,
Tardo laſciando a lui volger il paſſo,
Ove il buon Re lo attende, e 'l cor lo chiama.
Iſ E con l'avviſo a me ne vien Clearco,
Non ſo ſe a pien contento.
Cl. Ad Iſmene ritorno, e ſarò meſto?
Iſ. Le vittorie di Ormonte
A lui danno Aglatida.
Cl. Iſmene ſola

Sarebbe il mio dolor nel ſuo trionfo.
Iſ. De l'armi, e de i periglj erano oggetto
Aglatida, e 'l ſuo trono anche a Clearco.
Cl. Aglatida, e 'l ſuo trono abbiaſi Ormonte.
Sta tutto il faſto mio nel cor d' Iſmene.
Iſ. E queſto cor ti parli. Odine i voti.
Vorrei per pace mia, che amando Iſmene,
Nobil conquiſta tua foſſe Aglatida;
E foſſer tuoi trofei le altrui vittorie.
A l'or ſaria Clearco
Ciò, lo dirò, ciò che a' miei lumi è Ormonte.
Cl. Ormonte? O fortunato!
Il maggior non ſapea de' tuoi trionfi.
Iſ. Geloſia non ti turbi.
La virtù de l'eroe giunſe a ſvegliarmi
Stima, sì; non amor. Riſpetto amica
Gli affetti di Aglatida, e grata, i tuoi.
Più dirò ancora. In tuo favor deſio
Vincer del cor le ripugnanze, e amarti.
Cl. Ah! volendomi amar, già mi amereſti.
Iſ. Anche un forte voler tiene i ſuoi ceppi.
Ma ti ſi tolga ogni ſoſpetto. Ormonte
Spoſo ſia di Aglatida. Il nodo illuſtre
Soſtieni.
Cl. Opra mi chiedi oneſta, e cara,
Ma ne prevedi inciampi?
Iſ. E da Glaucia, e dal Re.
Cl. Qual puote a Glaucia
Speme reſtar dopo i trofei di Ormonte?
Iſ. Quella che vien dal diſperar. Tu vedi
Qui 'l ſuo poter. Ciſſeo l'aſcolta, e l'ama.
Cl. E in Regio ſen la fede,
Giurata al vincitor, ſarà ſpergiura?

Iſ.

Iſ. Tanto fede in Re dura,
Quanto util ſuo la crede. Oſcuri ſono
I natali di Ormonte. In ſu gl'Illirj
Stende Glaucia lo ſcettro; e più di Edeſſa
Non crollano le mura a l'urto oſtile.
Cl. Non più: che in pro del giuſto
Servirò al tuo comando, e a la mia gloria.
Iſ. Piacemi; e tua virtù giunga al mio core
Per ſentier pria di ſtima, e poi d'amore.

Se ancor non m' arde in ſeno
Fiamma d' amor per te;
Per te difendo almeno
La libertà del cor.
Quanto te amar deſio,
Facciaſi amar tua fe:
Il tuo ripoſo, e 'l mio
Stan nel tuo ſolo amor.
Se, ec.

SCENA III.

Clearco, e Glaucia.

Cl. DA un rio timor mi aſſolve
Un sì dolce comando.
Iſmene, ubbidirò.
Gl. Dunque, o Clearco,
Sovra te, de l'Etolia,
Sovra me, de l'Illirio almi regnanti,
Vile, ignoto ſtraniero,
Più felice che forte, a torne i vanti,
A rapirne le ſpoglie, e de le genti

A renderne verrà favola, e ſcherzo?
Cl. Glaucia, a chi ſpada impugna,
Sia di regio natale, o di plebeo,
Egualmente a la gloria è aperto il calle.
Ne l'armi ci diſtingue
Il valor, non il ſangue. Ormonte ha vinto;
E ſul premio, ond'ei vinſe, a noi men forti
Più non reſta ragion.
Gl. Come? Di lui
Fien la vergine eccelſa, e 'l gran retaggio?
Cl. Moſtrarne pena accreſcerebbe il torto.
Gl. Ei ſenza il mio favor, baſſo ancor fora
Vapor. Luce io gli diedi. Ei ſel rammenti.
Cl. Ciò che gli devi, a te ſovvenga ancora.
In quel primo per noi conflitto infauſto
Egli ti tolſe a irreparabil morte.
Nel braccio ancor ne porti impreſſi i ſegni.
Gl. Sia Glaucia preſervato, e Glaucia amico,
Ma non Glaucia rival la ſua mercede.
Cl. Giudicarne del merto al Re s'aſpetta.
Gl. Al nodo diſugual che il Re conſenta?
Cl. Tu il decreto ne ſai. Soffrir n'è forza.
Gl. L'onta ſoffrirne, e'l danno
Può l'amante d'Iſmene:
Non mai quel d'Aglatida. A mete eccelſe
Porti Ormonte il ſuo faſto;
Ma non oltre il dover. Si riconoſca.
Io l'alzai. Me riſpetti; o in breve oppreſſo
Egli ſarà dal ſuo ſoſtegno iſteſſo.
Cl. Glaucia, ſin dove Ormonte
Erger penſi le brame,
Nol ſo. Ne veggo il merto, e non il core:
Ma in onta di chi 'l giuſto a lui contenda,

Qui

Qui troverà chi ſue ragion difenda.

Sotto un furor poſſente
L'amico, e l'innocente
Non laſcerò cader.
Aggiugne l'onta al danno,
Chi vuol con forza, o inganno
Il torto ſoſtener.
Sotto, ec.

SCENA IV.

Glaucia, e Ciſſeo.

Gl. OH! non foſſe a temer, che il ſol Clearco!
Ciſ. Prence, invan più mi arreſta
Il decoro del grado. Andiamo al noſtro
Campione invitto ad affrettar gli ampleſſi.
Gl. Sire, nel comun gaudio il mio traſcende.
Ormonte è un'opra mia. Fu mio conſiglio
Duce eleggerlo al campo.
Ciſ. E ſua virtude
Fece il dovere, e corriſpoſe ai voti.
Giuſt'è, ch' anche riſponda il premio a l'opra.
Gl. Lodo il grato tuo amor. Tutto gli dia
Di Epiro il Re: non di Aglatida il padre.
Ciſ. Il genero, e l'erede
Giurai nel vincitor. Tu ſai la legge.
Gl. Che? Tuo genero Ormonte? Un?....
Ciſ. Che far poſſo?
Gl. Tutto. Ormonte è uom privato, e Re tu ſei.
Ciſ. Taci. Egli vien. Maturerò i conſigli.
Gl. Diſperar già potete, affetti miei.)

SCENA V.

Ormonte , e detti.

Cif. Vieni , invitto guerrier : vien del mio regno
Allegrezza, e ſoſtegno.
A te ſcettro : a te deggio
Libertade : a te vita : a te de' miei
Popoli la ſalvezza.
Quant' ho, tutto è tuo dono.
Per te vanto trofei : per te Re ſono.
Or. Ciò che feci in tuo pro, Sire, è ſi lieve,
Che tua bontà, con eſaltarne i pregj,
Ne rinfaccia i difetti.
De' tuoi ingiuſti nemici il grave eccidio
Era impegno del Ciel. Sua n'è la lode :
Tuoi fur gli auſpicj : io ſol ne fui miniſtro ;
E ſervì mia fiacchezza a far più fede
Del favor degli Dii nel tuo trionfo.
Gl. Cor ſerbar sì modeſto in tanta gloria
E' un ſaper dopo altrui vincer ſe ſteſſo.
Cif. Ma nol deve privar di ſua mercede
Un' auſtera virtù. Tale è'l tuo merto,
Che avanza il mio poter, nè coſa offrirti
Poſſo, che tua non ſia. Chiedi, e ſe grado
V'ha nel mio regno, dignità, teſoro.....
Or. Sì : un teſoro, o Signor, v' ha nel tuo regno,
Che, ſe colpa non foſſe il ſol bramarlo,
Me beato faria nel ſuo poſſeſſo.
Gl. Cieli ! Aglatida ?)
Cif. E qual ?
Or. Pria che col labro
Ne l'audacia del priego il cor ſia reo,

Dona-

Donami un breve indugio. Anche il tuo dono
Senza un' aſſenſo altrui, mi ſaria pena.
Gl. Mi riſpetta il rival.)
Cif. Siaſi a tuo grado.
Ma tacendo il tuo core,
Diventa il tuo ſilenzio un mio roſſore.

Si è vinto : al mio regno
Ritorna la calma :
Ma un certo mi ſento
Affanno ne l'alma,
Che ſolo è per te.
Ne l'arduo cimento
Del giuſto amor mio,
E' forza, che anch' io,
Per eſſerti grato,
Oblii d'eſſer Re.

Si è, ec.

SCENA VI.

Ormonte , e Glaucia.

Gl. ORmonte, in mio vantaggio
Quel tuo ſilenzio interpetrar mi giovi.
Del trionfo a te baſti
Il titolo, e la ſorte ;
E ſe premio ne vuoi, Glaucia tel ſerbi.
Or. A Ciſſeo, non a Glaucia
Militò la mia deſtra ; e Duce in campo
De' Macedoni fui ; non degl'Illirj.
Gl. Tal foſti ; e tal ti fece
Dopo la mia ferita il ſol mio voto.

Or. Il tuo? Ciſſeo me eleſſe:
Me acclamaro le ſchiere:
E tra gli applauſi altrui neſſun più giuſto
Dovea farmi ragion, che Glaucia iſteſſo,
Da una ſorte peggior per me difeſo.
Gl. E fin dove ti porta orgoglio, e ſpene?
Or. A Glaucia nol dirò, ſe al Re lo tacqui.
Gl. Forſe fino a volermi
Contendere Aglatida?
Or. Aglatida è un' oggetto, ove non puote
Senza nota d'ardir fiſſarſi il guardo,
Non che alzarſi il deſio.
Gl. Saper ti baſti,
Duce, ch'amo Aglatida. Io tutte laſcio
Al tuo faſto in balía l'alte ſperanze.
Sol con incauto volo
Ei non ſalga a turbar gli affetti miei:
Che in Ormonte un rival non ſoffrirei.

Non oſerà
Far ombra, o nol potrà,
A platano real baſſo virgulto.
Un ſoffio, un'urto ſolo
Baſta, in gittarlo al ſuolo,
L'oltraggio a vendicar del vano inſulto.
Non, ec.

SCENA VII.

Ormonte, e poi Aglatida.

Or. FRema a ſua voglia un gran dolor. Me tutto
Occupi idea più illuſtre. Ad Aglatida (te,
Andiamo.. O Dio!.. Di que'begli occhi a fron-
Che

Che ſia temer, tu ſenti, o cor d'Ormonte.)
Ag. Da tanti applauſi troveran già ſtanco
Quei che gli reca per paterno impero
La negletta Aglatida.
Or. Diſprezzo, no: ma riverenza, e tema
A forza mi ritenne,
Talchè, ov'era il diſio, non foſſe il piede.
Ag. Di che temer? Chi a ſervitude, e oltraggio
Tolſe un popolo intero, e me con eſſo,
Mi crederà sì ingiuſta, onde al ſuo merto
Lodi condegne il mio dover ricuſi?
Or. Tua bontà, che de l'opra applaude al zelo,
Del cor, non ſo, ſe approverà l'ardire.
Fu amor... ah! che più reo già ſono in dirlo:
Amor fu, che mi acceſe a nobil' opre;
E di me ſteſſo aſſai maggior mi reſe.
Tu di Epigene vinto, e de' ſconfitti
Teſſali, tu, Aglatida, hai ſola il vanto.
Vinti quei non ſarien, ſe da te vinto
Non era il vincitor. Che s'egli amando
Ti offeſe, ecco i ſuoi lauri al piè ti getta,
E del ſuo bel fallir la pena attende.
Ag. In altro tempo, in altro aſpetto, o Duce,
Non io tanto ſofferto, e non avreſti
Tu oſato tanto. A tuoi trofei concede
Tutto il padre ſperar.
Or. Ma de la figlia
Che mi concede il core?
Ag. Queſto cor non ſi regge,
Che dal dover. Siegue il ſuo cenno; e s'egli
Non ſa amar; ſa ubbidir.
Or. Ch'io di mia ſorte
Mi abuſi, e d'altra man voglia Aglatida,
Che

Che da la tua? No, Principeſſa. Io tacqui
Al Re gli affetti miei, perchè le norme
Dee preſcrivermi il tuo. Null'ama, o poco,
Chi in ſuo favor vuol che comandi un padre.
O del padre ſii dono: o ſii mio prezzo:
Ti rendo a te. Di te diſponi. Io cerco
Più 'l tuo, che 'l mio contento; e vo più toſto
Eſſer miſero amante,
Che parer tuo tiranno. In Aglatida
Sta il mio fato. Io l'attendo. Ella il decida.
Ag. Con aſcoltarti amante,
Duce, già diſſi aſſai. Prezzo al trionfo
Mi fe legge paterna.
Altri amore: altri faſto
Traſſe a pugnar. Tu hai vinto. Io piacer n'ebbi;
Nè d'alcun tuo rival ſenſo mi fece
La ſiniſtra fortuna. Or che più chiedi?
Va: ſollecita: ottieni
Del genitor l'aſſenſo.
Chi felice ti brama, il ſuo già diede.
Or. O per tanta mercede
Ben ſofferti diſagj! e che più temo,
Se Aglatida è per me?
Ag. Ma 'l Re l'approvi.
Or. E ſe da lui conteſo
Mi foſſe un ſi gran bene? ...
Ag. O Dio!
Or. Tu ſeco ingiuſta a me ſareſti? ...

Ag. Con quel ſommeſſo o Dio
Riſpoſe un ſoſpir mio.
Già l'intendeſti.
Il labbro mi tradì.

Con-

Contentati così.
Col chiedermi di più mi offenderesti.
Con, ec.

SCENA VIII.

Ormonte, ed Erginda.

Or. O Lieto, o fauſto dì! Gloria, ed amore
Quaſi in gara per me... Che miro?.. Erginda?
Anche Erginda in Edeſſa?
Erg. Erginda, sì. Tanto ſtupiſce Ormonte
Di vederla al ſuo fianco?
Or. E qual ti traſſe
Lungi dal vecchio padre a queſta Reggia
O ſperanza, o diſio?
Erg. Qual? Tu mel chiedi?
Forano albergo mio le patrie ſelve,
Se ancor vi foſſe Ormonte.
Or. Da quel ch'ei ti laſciò, ben' altro il vedi:
Ruvido a l'ora cittadin de' boſchi:
Duce ora eccelſo...
Erg. E aggiugni: a l'or d'Erginda
Fido amante, e compagno: ora infedele,
E fors'anche nemico.
Or. No. Quel fraterno affetto,
Con cui ſin da' prim'anni io teco crebbi,
Serbo per te.
Erg. Queſto non chieggo; e s'anche
Lo dannaſſi a l'obblio, non te ne accuſo.
Quel ti cerco, che amor, dacchè Terſandro
Laſciò d'eſſerti padre, e ſuora Erginda,
Con più fervida face acceſe in noi:

Quel-

Quello, che vuoi tradir, ſe nol tradiſti.
Or. Inganno, e tradimento
Son per me nomi ignoti. Erginda amante
Mi fe pietà. Tu la credeſti amore;
E in paſcerti l'idea di ſue luſinghe,
Io ſtimai crudeltade un diſinganno,
E 'l laſciai nel ſuo error. Datti omai pace.
Non è Ormonte per te. Sin fra le ſacre
De l'Olimpico Giove alme pendici
Sentì l'alma ſe ſteſſa, e la ſua ſorte.
Addio. Spoſa Reale
Mi attende.
Erg. E ſpoſa ancor?
Or. Prezzo men grande
Valer non può l'abbandonata Erginda.
Erg. Miſera!
Or. Ti compiango. A l'amor mio
Più conceder non lice. Erginda, addio.

Torna al padre, al boſco, al prato.
Che vuoi far? Sia tuo ripoſo
Altro amor più fortunato,
E ti vendichi di me.
Più gentil, più vago ſpoſo
Troverai. Non oſtinarti
In amar chi non può amarti.
Queſto cor non è per te.
Torna, ec.

SCE-

SCENA IX.

Erginda.

COsì parla il crudel? Così mi laſcia?
Date, o lagrime, luogo;
Luogo date, o ſoſpiri, a un giuſto ſdegno.
Queſto, queſto mi vendichi. Non manca
A ſchernita beltà forza, nè ingegno.
Tornerò, ma qual deggio,
Vendicata in amor, ſe non contenta;
E quell' erbe, e que' tronchi, ove tu vuoi,
Ch' io vada a confinar l'aſpre mie pene,
Forſe ancor beveranno i pianti tuoi.

Daranno a l'ira mia
Inganno, e geloſia
Vendetta, e calma.
E un nodo ſcioglierò,
Che ſtrigner non ſi può,
Senza che ſciolta ſia
Dal ſen queſt'alma.
Daranno, ec.

Siegue il Ballo di Guerriere, e di Guerrieri Macedoni.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

Delizioſa.

SCENA I.

Aglatida, e Glaucia.

Gl. GIuſto è, sì, Principeſſa,
Il pubblico piacer: ma, che con tanta
Tua offeſa, e mia ſciagura,
Vittima tu ne ſia, lo può Aglatida?
Lo dee Glaucia ſoffrir?
Ag. Qual ſovraſtarmi
Può ſtrano caſo, ove comanda un padre?
Gl. Quel di veder macchiato
Lo ſplendor di tue faſce.
Ag. Come?
Gl. Nel tuo Imeneo. Si vuol, che Ormonte...
Ag. Lo ſo.
Gl. E ne hai sdegno. In quel roſſor lo leggo,
Che ti ſi accende in volto. Or qual conſiglio?
Ag. Tacere, ed ubbidir.
Gl. Legge sì iniqua?
Ag. La fe un Re: la fe un padre. In ſerva, e figlia
Cor vorreſti rubello, e contumace?
Gl. Eh! mal ſimuli oſſequio, ov' è diſpetto.
Veggo

Veggo il labbro ſmentito
Dal torbido degli occhi; e ſento il core
Contra inſulto sì reo chiedermi aita.
Ag. Serba a duopo miglior, Prence, il tuo zelo.
Nol chieggo, ov'è ſoverchio; e in darne prove,
Non ne avreſti altro pro, ch' odio, e diſprezzo.
Gl. Io ti credea più forte, e che il decoro
De la ſtirpe, e del grado
Riſentir ti faceſſe il grave oltraggio
Degl' indegni ſponſali. Ah! Principeſſa,
Al tuo talamo Ormonte? Un che qual nacque,
Non ſa, o s' infinge, e vergognoſo il tace?...
Ag. Qualunque e' ſia, gli baſta,
Che l' apprezzi chi regna.
Sortir porpore, o lane
Non era in ſuo poter. Tutta eſſer' opra
Dovea di ſua virtù la ſua fortuna.
Così 'l valor corregge
L' onte del fato; e dar gli eredi al ſoglio
Così merto dovrebbe, e non orgoglio.
Gl. Ciò che penſai finora
Riverenza di figlia, eſſer comprendo
Intereſſe d' amante.
Ormonte dal tuo core
Già comincia a regnar.
Ag. Se il Re lo vuole,
Egli vi regnerà. Per te, che amando
Troppo fidi in tuo faſto,
Forſe il difenderei da un tal comando.

Gl. Non lo credea. Tu, bella,
Nemica ancor mi ſei.
Congiura a' danni miei

Fortuna con amor.
Oſar di farmi offeſa
Temeano e queſto, e quella;
Ma in lor viltade han preſa
Baldanza dal tuo cor.
Non, ec.

SCENA II.

Aglatida.

TUtto ſei vinto al fin, cor d' Aglatida.
Quai ſtrinſe armi poſſenti, e inſidioſe
Amor per eſpugnarti !
Ei d' eccelſa virtù ſotto il ſembiante
Non preteſe, che ſtima. Al cor, già poco
A le ſue frodi avvezzo,
Parve il voto innocente.
L' approvò. Sen compiacque; e la ſorpreſa
Sol conobbe il meſchin, quando ſi vide
Mancar la libertade, e la difeſa.

Di mie catene pur ſon contenta;
Nè mi tormenta
La rimembranza di libertà.
So che nel caro mio bel tiranno
Uniti ſtanno
Virtù ed amore con fedeltà.
Di, ec.

(o)

SCE-

SCENA III.

Iſmene, Erginda, e Aglatida.

Iſ. QUella è Aglatida. Attendi.
(*Ad Erg. in lontano.*)
Er. Ah ! che in quel volto
Men colpevole trovo il mio infedele)
(*Erg. ſi ferma in diſparte, e Iſm. ſi avanza.*)
Ag. Iſmene, i tuoi preſagj
Approvò il lieto evento.
Iſ. E non reſta a compirli,
Che il felice imeneo. Tuo ſarà Ormonte.
Erg. Ormonte ?)
Iſ. Ah ! quaſi in dirlo io ſoſpirai)
Ag. Ma ſinor tacque il padre.
Iſ. Tacque ancora l' amante. Ormonte chiegga
Dopo aver meritato. Un Re vuol ſempre,
Che ſue grazie ſien dono,
Quando ancor ſon mercede, e che ſi creda,
Che pregato le dia, più che coſtretto.
Ag. Prova ſcorgi d' affetto
Nel ſilenzio di Ormonte. A lui fu a core
Pria del Regio voler quel d' Aglatida.
Iſ. Qual riſpondeſti ?
Ag. Oh ! tal riſponda il padre.
Iſ. Felice te !
Ag. V' ha chi ne aſcolta. (*In volgendoſi verſo Erg.*)
Iſ. Avanza,
Ninfa gentil, ch' omai n' è tempo, il paſſo.
Erg. A te, vergine illuſtre,
Bacia la nobil deſtra
Sconſolata donzella,

Che, quantunque di ſelve abitatrice,
Pur vanta in gentil ſangue alma non vile.
Iſ. Se molte aveſſe a lei ſimili il boſco,
Di che arroſſirne, avrien le Regge iſteſſe.
Ag. Ben ne giudichi, Iſmene. Udiamne i caſi;
Qual venga; e donde; e qual s'appelli.
Erg. Erginda
E'l mio nome; a Terſandro,
Paſtor, sì, cui più greggi
Paſcono in larghi campi;
Ma del tempio cuſtode, ove ſi cole
L'almo Olimpico Giove, unica figlia.
Iſ. Qual tempio mi rammenti? Ed in qual parte?
Erg. Quel che in Elide è poſto, a cui fann' ombra
Il vicin monte, e 'l ſacro boſco.
Iſ. Ah! quivi,
Quivi fu, che per fiera
Legge de' Numi eſpoſto
Fu il bambino Euriſteo. Sapreſti, Erginda...
Erg. Fia tempo. Or de' miei caſi
Sì mi preme la ſorte,
Che ogn'indugio è mortal.
Ag. Siegui. T'aſcolto.
Erg. Crebbe ſin da prim' anni a me compagno
Vago paſtor. Comune
Fu a noi la patria menſa, il patrio tetto.
Ci amammo inſin d'a l'ora,
Che ancor non ſapevam che foſſe amore;
E 'l padre ne godea. Giunti a l'etade,
In cui meglio conoſce il cor ſe ſteſſo,
Con reciproca fede... Ah! che mi giova
Ricordar le innocenti
Fiamme, i pudichi affetti? O Dio! Repente
Veggo

Veggo il giorno ſparir, colui fuggendo,
Che mel rendea ſereno.
L'attendo. Invano. Lo ſoſpiro. Al vento.
Compie l'anno. Ei non riede. Io la temea;
Ma non tutta ſapea la ſua incoſtanza.
Fama non menzognera a me ne giugne.
Non reſiſto. Furtiva
A i domeſtici lari, e al padre, oh! quanto
Dolente ei fia! m'involo; e qui lo ſieguo.
Qui lo trovo. Sleal! Qui in altri affetti,
Non men che in altre ſpoglie,
Oggi, ſe tua pietà non mi ſoccorre,
Invan da me convinto, invan pregato,
Spoſo d'altra beltà ſarà l'ingrato.
Iſ. Mi moſſe il pianto. (*Ad Ag.*)
Ag. E me di sdegno acceſe. (*Ad Iſm.*)
Il tuo infedel, quand'io lo ſappia, il giuro,
(*Ad Erg.*)
Vedrai pentito, o ne avrà pena acerba.
Erg. Più di quello che penſi,
Anche per Aglatida ardua è l'impreſa.
Ag. La mia fe ti aſſicuri. Al Re ſon figlia.
Erg. La tua pietade iſteſſa
Sbigottirà del traditore al nome.
Ag. Coteſta inopportuna
Diffidenza mi offende. O parla, o vado.
Erg. Ti ſi ubbidiſca a coſto
Anche del tuo dolor. Colui....
Iſ. Ti nocque
L'indugio. Ecco i cuſtodi. Ivi Clearco.
Non lontano è Ciſſeo.
Erg. Sorte nemica!
Ag. Qui reſta, Iſmene, e quai rivolga il padre

Sul deſtin del mio amor ſenſi, raccogli.
Ei qui non mi ſorprenda.
Erginda attenderò ne le mie ſtanze.
(M'inganno forſe: ma coſtei nel petto
Non ſo qual mi versò ghiaccio, e ſoſpetto.)

SCENA IV.

Iſmene, Erginda.

Iſ. VEzzoſa Erginda, or tu mie brame adempi.

Erg. Non ho pace. Il cor m'affretta.
Perdo l'ira, e la vendetta,
Se la tardo a quel crudel.
Pronta è l'ara. Ardon le tede.
Già già corre a dar ſua fede
Altra amante al mio infedel.
Non, ec.

SCENA V.

Iſmene, e Clearco.

Iſ. CHe mi annunzia Clearco?
Cl. Mali da te previſti. Irreſoluto
Su le nozze d'Ormonte il Re laſciai.
Quindi rimorſo il turba
De la fede giurata; e quindi il preme
Nodo sì diſugual.
Iſ. Tu che diceſti?
Cl. Quanto dovea. Quaſi i riguardi, e vinte
Quaſi di lui le renitenze avea:

Quan-

Quando Glaucia a noi venne;
E 'l Re, qual chi in naufragio a ſe vicina
Tavola afferra, e vi ſi ſpigne al lido,
Preſel per mano, e in quel vial di mirti
Seco ſi poſe a ragionar ſegreto,
A me vietando ſeguitarlo, e a tutti.
Iſ. Ah! per lo più ſi ſiegue in dubbio affetto
Conſiglio luſinghier.
Cl. Reo de' ſuoi mali
Fu il ſilenzio d'Ormonte. A gran mercede
Non conviene dar tempo. Al beneficio
Recente è facil coſa
Tutto impetrar. Langue, ſe invecchia, e incon- (tra
Preteſti, con chi cerca eſſere ingrato.
Iſ. Tal pavento Ciſſeo.
Cl. Porlo in dovere
Potrà la forza. Ho le mie ſchiere. Ormonte
Quelle avrà de' Macedoni. I ſuoi torti
Tacito mormorio deſto han nel campo.
Iſ. Tardi a queſto s'accorra
Rimedio eſtremo; e te non ſtanchi intanto
L'opra ben cominciata.
Cl. Che sì, che in tal ſcompiglio, Iſmene, or qual- (che
Amoroſa ſperanza in te rinaſce?
Iſ. Vanto ſia del tuo amor ſtrozzarla in faſce.

Non ſo negar
Di non amar – un poco;
E ſe poteſſe loco
Trovar ſperanza in me,
Forſe amerei di più.
Quella del cor
Parte che mia non è,

Rendami il tuo valor.
Voglio dover a te
Tutta la mia virtù.
Non, ec.

SCENA VI.

Clearco, Ciſſeo, e Glaucia.

Ciſ. NO, Glaucia. No, Clearco. Una mia figlia
Non ſarà mai, di chi qual io, fra gli avi
O Re non conti, o Dei. Non è sì ſcarſo
Il poter di Ciſſeo, che ancor non abbia
Di che Ormonte premiar ſenza Aglatida.
Cl. Su Aglatida, o Signor, ſe ben rifletti
Al Real giuramento,
Non tien più autorità la tua poſſanza.
Ella d'altrui divenne, inſin d'a l'ora,
Che a te ſteſſo faceſti impero, e legge
Di darla al vincitor.
Gl. Ma a tal che foſſe
E per naſcita illuſtre, e per retaggio.
Cl. Non diè limiti al voto,
Chi al valor non li poſe. Al regno afflitto
Che giovar, benchè Re, Glaucia e Clearco?
Più d'Ormonte il ſol valſe
Brando, che molti ſcettri.
Ciſ. Ne le prime incertezze il cor ricade.)
Gl. Se il Re tanto a lui deve,
Come? Perchè nel ſolo
Poſſeſſo di Aglatida
Riſtrignerà le ſue preteſe Ormonte?
Sire, a lui da queſt'ora e figlia, e trono

Cedi,

Cedi, e 'l primo tu ſii de' ſuoi vaſſalli.
Orgoglio, che s'obblii, non ha miſure.
Cl. Sa la virtù del Duce,
Come un Re ſi difenda,
E non come s'inſulti....
Gl. Amor lo muove
Dunque per Aglatida;
E amor già corriſpoſto anche il luſinga..
Non riſponde Clearco?
Ciſ. O Dei! che inteſi?
Corriſpondenze? Amori?.. Altro è ben queſto,
Che Epigene nemico.
Cl. Quell'amor....
Ciſ. No, Clearco. Altri onor chiede
Giudici, e conſiglieri.
Laſciatemi a me ſteſſo.
Gl. Lo ſtral pur giunſe al deſtinato ſegno.) (*Parte.*)
Cl. E che non puote un reo conſiglio indegno?)
(*Ciſſeo ſenza più badar a Clearco, va a porſi pen-*
ſoſo ſopra un ſedile di verdura.)

Cl. A furor cieco
Se t'abbandoni,
Non hai più teco
L'amica ſtella.
Legno, cui manchi
Nocchiero, e guida,
Non ben ſi fida
De la procella.
A furor, ec.

SCENA VII.

Ciſſeo, e poi Ormonte.

Ciſ. ORmonte ama Aglatida? Ah! chi del padre
Non atteſe il conſenſo (*Levandoſi.*)
Ne l'amor de la figlia,
Aſpettar non potrà del Re la morte
Ne l' amor de l'Impero. E queſto, e quella
Son già ſuoi nel ſuo cor. Pugnando in campo,
Non ſervì, che a ſe ſteſſo.
Cieli! .. Ma vana è forſe
E l'accuſa, e la tema. Odaſi Ormonte,
E ſi aſcolti Aglatida. Olà.
(*Ad una delle ſue guardie.*)
Or. Sicuro,
Che Aglatida il gradiſca, amor, che in ſeno
Mi palpiti, fa ardire.) (*Si avanza.*)
Ciſ. Duce (ſimular giovi i dubbj, e l'ire.)
Or. Signor, poichè dal tuo
Benefico favor, più che da merto
Che in me ſia, vengo aſtretto
Quel gran bene a implorar ....
Ciſ. Sì: con coraggio
Chieggalo il vincitor; ma tal lo chiegga,
Che convenga, a chi 'l dona, e a chi 'l riceve.
Peſa il merto con l'opra:
Il grado col dover. Tai grazie ha 'l trono,
Che l'eſigerle è colpa:
Il negarle, giuſtizia. Avrei gran pena
Da la neceſſità del mio rifiuto.
Ma ſe le brame tue regga l' oneſto,
La mercede non tema alcun preteſto.

Or.

Or. Qual favellar!) Non altra
Guida prende il deſio, che la tua fede.
Queſta aſſolve il mio ardir. La ricompenſa,
Da te giurata, il difenſor del regno,
E l' uccifor di Epigene ti chiede.
Altri in van lo tentò. Lo fece Ormonte.
Tu ad Ormonte ſii giuſto,
Qual lo fareſti altrui; nè la tua mano
Col frapporſi tra Ormonte, ed Aglatida,
Perdona, a me ſia iniqua, a i Numi infida.
Ciſ. Mia figlia?
Or. Ella, o Signor. Volo sì ardito
Preſo mai non avrien le mie ſperanze,
Nè men dopo il trionfo.
Ma tu 'l premio offeriſti; e nol chiedendo,
Di conoſcerlo poco io moſtrerei.
Ciſ. Poco, sì, lo conoſci,
Se lo pretendi, uom vile. A mia bontade
Grazie dar puoi, ſe lo chiedeſti impune.
Men d' orgoglio in tua gloria, e non forzarmi
A far sì, che rientri
Nel vergognoſo nulla, ond' io ti traſſi.
Or. Queſto nulla, o Signor, non fa arroſſirmi.
Ei val più d' una lunga
Serie d' avi, e d' eroi.
Ne l' eſſer mio quella grandezza ho meco,
Che meritò ciò che la tua mi niega.
Da un genero Real ſperar non puoi,
Che più non t' abbia dato il vile Ormonte;
E queſto, che tu chiami uom vile, queſto
Fu ſoſtegno al tuo trono,
E di lui parleranno

Regni

Regni vinti, e difesi.
Nel mio nulla, o Signor, ecco qual sono.

SCENA VIII.

Aglatida, e i suddetti.

Ag. A Te....
Cis. Vieni, o rea figlia;
Vieni il frutto a veder di quegli affetti,
Che nudristi in colui. Bel mi scegliesti
Genero, e successor. Se posto avessi
Tu freno a sua insolenza, anzi che sprone,
Ei spinta non l'avrebbe a tanto eccesso,
Te scordando, e Cisseo, ma più se stesso.
Or. Se più giusta....
Cis. A lei parlo.
Ag. Ed io risponderò. Meno i tuoi sdegni
Non meritò giammai la mia innocenza.
Io d'Ormonte approvate avrei le fiamme?
Io sposo il soffrirei? Pria quella vita
Toglimi, che mi desti.
Odio lui più che morte. Abbian tutt'altra
Mercede i suoi trionfi.
Scordi Aglatida; o una mortal nemica
Solo rammenti in lei.
Questi sono, o Signor, gli affetti miei.
Or. Aglatida così?)
Cis. Tra queste braccia
Vieni, o di me parte più cara, e senti
Ne i palpiti de l'alma,
Non so se più 'l mio gaudio, o 'l mio rimorso.
Nel tuo nobile sdegno

Rico-

Riconosco il mio sangue; e tu che osasti
Offendere ugualmente.
Me con l'orgoglio, e con l'amor la figlia;
Va; nè più mi vantar le tue vittorie.
N' hai già largo compenso:
Che, s'io l'audacia tua lascio impunita,
Io 'l regno a te: tu a me dovrai la vita.

Sovra il crin gli accesi fulmini,
Rispettando i lauri tuoi,
Non ti scaglia il mio furor.
Ti abbagliò la troppa gloria,
E non vide i rischj suoi
Cieca in fasto, e più in amor.
Sovra, ec.

SCENA IX.

Aglatida, e Ormonte.

Or. INgiusto, ingrato Re, tua sconoscenza
Fa la sciagura mia; ma non l'estrema.
Da quel labbro la udii. Tu sei de' mali
L'abisso, ov'io mi perdo. Ah! Principessa.
Non vò crederlo ancor. Forse i tuoi detti
Resse timor di autorità paterna;
E rendeami giustizia
A dispetto del labbro il tuo bel core.
Ag. Sì: del mio core i sensi intese il padre:
Odagli ancora Ormonte.
S'altro non si opponesse
Ostacolo al tuo amor, che un padre irato,
La mia difesa, o almeno

Le

Le mie lagrime avreſti.
Vi ſi oppon tua perfidia. A queſta aſcrivi,
Miſero, la tua ſorte. Il Ciel, che è giuſto,
Vendica con la man di un padre ingrato
I torti de la figlia.

Or. Ah! per qual colpa? ...

Ag. Que' boſchi il ſanno, onde le pure uſciſti
Aure a contaminar di queſta Reggia.
Colà torna, o sleal. Là ſeppelliſci
Le tue ſperanze, e da quel cor cancella
Di Aglatida anche il nome.
Di roſſor mi ſaria tener più luogo
Fin ne la tua memoria.
Ne la mia non l'avrai nè pur da l'odio.
Il mio cor già parlò. Vattene.

Or. O Dei!

Ag. Non meno un vil, che un traditor tu ſei.

Traditor. Sì. Traditor.
Te un oggetto a me d'orror
Fa rancor di tua perfidia,
Non roſſor di tua viltà.
Aſcondeano a gli occhi miei
L'eſſer tuo palme, e troſei:
Ma per me troppo è deforme
Di quel cor l'infedeltà.
Traditor, ec.

SCE-

SCENA X.

Ormonte.

Non meno vil, che un traditor tu ſei.
Così, ingiuſta Aglatida?
Io 'l regno a te; tu a me dovrai la vita.
Così, ingrato Ciſſeo? Di chi dolermi
Più debbo? O padre! o figlia!
Quai ſon le colpe mie? Re ſconoſcente,
Tu le fingi a tuo grado
Ne' beneficj miei. Chi ſerve, e a farſi
Giugne un Re debitor, ſel fa nemico.
Ma qual diſcolpa avranno
I tuoi sdegni, Aglatida?
Ah! non altra, o crudel, che il mio deſtino.
Miſeria ſeguon ſempre odio, e diſprezzo.
Aveſſi almen con libertà ſincera
Raddolcita la piaga,
E ſcuſato il tuo cor con quel del padre.
Sofferto avrei da te con qualche pace
Il titolo di vile:
Ma quel di traditore
Sul labbro tuo troppo mi paſſa il core.

Odiami amante:
Sprezzami vile:
Ma credimi fedel.
Io te tradir potrei?
Se 'l temi, ingiuſta ſei:
Se 'l fingi, empia e crudel.
Odiami, ec.

Sie-

Siegue il Ballo di Giardiniere, e di Giardinieri Reali, introdotto da nobil Ninfa con la ſeguente Arietta.

Ninfe amiche, in sì bel giorno
Danzi il piè, ſe brilla il core.
Feſteggiarlo a noi conviene;
Nè minor del noſtro bene
Sia 'l piacer del noſtro amore.
Ninfe, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

Reggia.

SCENA I.

Erginda.

COronatemi il crin, roſe, e liguſtri.
Spente le tede, e roveſciata è l'ara
De l'infauſto imeneo. Si è fatta al fine
La mia vendetta. Io non ſarò in amore
Miſera ſola. Ormonte
Co i pianti miei confonderà i ſuoi pianti.
Godiam, cor mio Ma tu ſoſpiri ancora?
Che più vorreſti? Intendo. In te rinaſce
Speme, e deſio. Chi sà? Già vede Ormonte
Le Regge inique, e le grandezze infide.
Diſpetto in lui ſcaccerà faſto; e ancora
Le natie ſelve, e la fedele Erginda
Richiameran quell'innocente affetto,
Ch'era un tempo ſua pace, e ſuo diletto.

Sotto un faggio, o lungo un rio
Spero ancor con l'idol mio
Starmi aſſiſa, o ſelve amate.
E con lui di quando in quando,

Or ridendo, or ſoſpirando,
Rammentar le pene andate.
Sotto, ec.

SCENA II.

Aglatida, ed Iſmene.

Ag. PErdi tempo, e ragion.
Iſ. Sovra un' accuſa,
Cui rabbia e geloſia danno fomento,
Condannar tanta fede?
Ag. Qual fede? Erginda l'ebbe. Io n'ho le prove;
E 'l fare un' infedel non è mia gloria.
Iſ. Penſaci. Tuo mal grado,
Verrà meno quell'ira.
Succederà rimorſo;
E amor ſi aſcolterà; ma forſe tardi.
Ag. Non divampa più ardor, di cui non reſta,
Che una cenere ſpenta.
Iſ. Queſto dunque abbandoni
Cielo per ſempre il deſolato Ormonte.
Ag. E ſi ſperda con lui la ſua memoria.
Iſ. E tu lieta t'appreſta
A migliore imeneo. Già n'odo i canti.
Ag. Tu mi tormenti, Iſmene.
Iſ. Sei l'ultima a ſaperlo? Ormonte appena
Poſto avrà fuor di Edeſſa il piè ramingo,
Che al tuo talamo Glaucia.....
Ag. Aimè! qual nuovo
Torrente di ſciagure? A Glaucia io ſpoſa,
Cui più di morte abborro?

Iſ. E più d'Ormonte?
Ag. O crudel, ſe m'inganni! O più crudele,
Se mi manchi d'aita!
Iſ. Nel fido amante il difenſore avreſti.
Ag. Vorrei.... Ma.... Senti, Iſmene.
Nè dover, nè ragion vuol, ch'io 'l rivegga,
Sinchè 'l trovo infedel. Tu l'innocenza
N'eſamina, e la colpa. Odi, qual parli
D'Erginda, e d'Aglatida. A lui nel volto
Il pallore, il roſſor, tutti de l'alma
I movimenti oſſerva. A me poi riedi.
A l'or riſolverò.
Iſ. Cedeſti al fine.
Men fiera io ti credea.
Ag. Ma s'altre rechi
Prove de' ſuoi ſpergiuri,
Tacimi lui: Tacimi Glaucia ancora.
Parlami ſol di morte. Io l'avrò toſto
Dal duol del ben perduto,
E dal timor del mal vicino oppreſſa.
Iſ. Quanto fec'io, per tormentar me ſteſſa!)

Ag. O quanto è facile
Ne la catena
D'amor languir!
Ma che gran pena
Poterne uſcir!
Si ſcuote il laccio;
Ma non ſi ſpezza;
E amor ſi vendica
Con più fierezza
Del vano ardir.
O quanto, ec.

SCENA III.

Iſmene, e poi Ormonte.

Iſ. Fiero dover vuol che ſi ſoffra, e vinca;
Nè ſi aggiunga a dolor vergogna, e colpa.
Ecco Ormonte: ed oh! quanto;
Ma non per me; penſoſo!
Or. In odio a lei, (*tra ſe.*)
Sì, Ormonte, anche a te ſteſſo in odio ſei.
Che mi reſta a far più, ſe non morire?)
Iſ. Sovraſta al ſuo deſtin, chi 'l ſa ſoffrire.
Or. Poſs' io ſperar ne la mia ſorte avverſa
Quella bontà in Iſmene? ..
Iſ. Iſmene è giuſta: a che temerne, o Duce?
Or. Chi ha l'odio del Regnante, ha quel di tutti;
E reo ſeco divien, fin chi 'l compiange.
Iſ. Nulla toglie di ſtima
Gran miſeria a gran merto; e in tuo favore
Più di quel che dir poſſo, è quel che penſo.
Or. Oh! foſſe ugual pietade in Aglatida!
Iſ. Non ti rimorde il cor di alcuna offeſa?
Or. Se colpa è amore, e fede, io reo già ſono.
Iſ. Amor, sì, ma incoſtante, e fe ſpergiura.
Or. Spergiura a lei?
Iſ. Perchè la deſti ad altra.
Or. A chi?
Iſ. Conoſci Erginda? A queſto nome
Ti turbi, e impallidiſci?
Or. O Dei! già intendo;
E l'ire di Aglatida in parte aſſolvo.
Iſ. Le fai ragion col confeſſare il torto?

Or. No: ma meno mi affligge
Il ſaperla ingannata,
Che il temerla infedel.
Iſ. Ti accuſa Erginda
Di ſcambievole amor. Ne reca in prova
E doni, e giuramenti ....,
Or. Ah! ſi perdoni;
Ma non ſi creda a diſperata amante.
Del mio amor la meſchina a ſe già feco
Luſinga in ſuo conforto;
Ed or ſe ne fa vanto in ſua vendetta.
Principeſſa, arroſſiſco
Fin ne la mia diſcolpa.
Ma 'l credi. Ad Aglatida
Oſato non avrei di offrire un core,
Che foſſe reo di ſpergiurato amore.
Iſ. Ella ſi diſinganni. A me la cura
Laſcia di tua innocenza.
Ciſſeo ſia 'l tuo penſier.
Or. Sorge in me ſpene,
Se Aglatida mi rendi. Io temo ancora
Il divieto crudel. Tu vanne, e dille....

Dille, pietoſa Iſmene,
Ch' ella fu 'l primo amore,
E ch' ella del mio core
L' ultimo ancor ſarà.
Dille, che ſe il gran bene
M' è tolto di mirarla,
Quello però d' amarla
Vietar non mi potrà.
Dille, ec.

SCENA IV.

Clearco, e i ſuddetti.

Cl. TI arreſta. In tuo ſoccorſo,
Quanto può, fa Clearco; e 'l ſappia Iſmene.
Iſ. Perſiſte il Re?
Cl. Nel ſuo rifiuto; e Glaucia,
Qual fa mantice in fiamma, ire vi accende.
Or. Più che Glaucia, e Ciſſeo, temo Aglatida.
S'ella è per me ....
Iſ. Che puote
Contra Re genitor figlia anche amante?
Cl. E ſe forza l'aſtringa
A l'abborrite nozze? ...
Or. A quali? O Dio!
Mi ſi aſconde il maggior de' miei diſaſtri?
Iſ. Non oſai per pietà.
Cl. Ma Glaucia vanta
Le vicine ſue gioje. Il Re l'aſcolta,
E può nel ſuo favor prometter tutto.
Or. Ma non tutto eſeguir. Su l'ara iſteſſa
Mi paventi il rival.
Cl. Piacemi, Ormonte,
Il tuo nobile sdegno:
Nè ſarai ſolo. Andiamo. Avrai Clearco;
E con gli Etoli miei ti ſeguiranno
Le amiche Macedoniche falangi.
Queſta è la via di aſſicurarti il caro
Poſſeſſo, e di punir Glaucia, e Ciſſeo.
Or. No. Ciſſeo, benchè ingrato,
E' il mio Sovrano; è d'Aglatida il padre.

Fre-

Freni l'ire rubelle
Il riſpetto, e l'amor. Vo da Aglatida
Più toſto che abborrito, eſſer compianto.
Iſ. Generoſa virtù!
Cl. Ma inopportuna.
Il reprimer è giuſto
Con la forza l'oltraggio.
Or. Lo faria il vincitor: nol può l'amante.
Iſ. Se l'amante abbandona
Al ſuperbo rival le ſue ſperanze,
Prova è queſta d'amor? Queſta è virtude?
Or. Dei... che farò? Aglatida
Dia leggi al mio deſtin. Deh! Principeſſa,
Poichè avrai da quel cor, che ben lo ſpero,
Col chiaror di mia fe l'ombre diſciolte,
Fa che intenda il gran riſchio, in cui ne immerge
Inſidia, e ſconoſcenza. Io quel ſentiero
Seguirò ſolo, ove ſua man mi guidi.
Iſ. Duce, il farò (Più bell'amor non vidi.)

La tua virtù mi dice, (*Ad Or.*)
Che al fin ſarai felice.
(Ed io ſoſpirerò.) (*A p.*)
Tu, che l'occulta intendi (*A Cl.*)
Cagion de' miei ſoſpiri,
Quel degno amor difendi,
E quando lieto il miri,
A l'ora..., ah! dirti ancora
Non poſſo: io t'amerò.

La, ec.

SCENA V.

Ormonte, Clearco, e poi Glaucia.

Cl. AMistade, ed amor, possenti affetti,
Ti assicuran Clearco.
Or. Tu sei l'ancora mia nel gran naufragio;
Ma Aglatida è la stella.
Cl. Io pronte al cenno
Terrò le amiche schiere: e nel tuo nome,
Anche senza tua colpa, avrem vittoria.
Or. Se mai ...
Cl. Taci. Vien Glaucia.
Gl. Un resto di pietà, che in tante guise
Da te già provocato, ancor ti serbo,
Mi tragge a te. Fanne buon uso. Altrove
Troverai miglior sorte.
A sperar qui non hai, che sdegni, e mali.
Or. Nel tuo stesso favor minacce incontro?
Gl. L'ire del Re mi fanno
Tremar. Catene, e peggio
Parmi di udir da un suo comando. Ah! fuggi..
Or. Fuggir? Tutta nol fece
La Tessaglia nemica; e 'l farà Glaucia?
Da queste mura, ove te ancor chiudesti,
I Macedoni han visto
Qual vinse Ormonte: or lo vedran qual fugga?
Gl. E se dal Re te ne arrecassi il cenno?
Or. Dal Re verria il comando:
E da Glaucia il consiglio.
Prence, il so. Con l'idea di quel gran bene,
Che a me si dee, già ti lusinghi, e pasci.

Ormon-

Ormonte a te vicino è 'l tuo timore;
E ne temi a ragion. Vorrà ch'io parta
Cisseo? L'ubbidirò. Ma pria che il passo
Tragga da questa Reggia; odimi, e trema;
Glaucia sarà la mia vittoria estrema.

SCENA VI.

Glaucia, e Clearco.

Gl. TEmerario! egli crede ancora ignote
Le natie sue capanne, i patrj armenti.
Si; e d'aver per amico un vil bifolco
Si arrossisca Clearco.
Cl. Sul tuo labbro le accuse
Non han credito, o Glaucia.
Occhio, cui fosco velo appanni il guardo,
Giudica dal suo inganno.
Gl. Il Re ....
Cl. Qui inutilmente
Teco sdegno garrir. Medita, ordisci
Al suo nome, al suo merto insidie ed onte.
Già in me conosci il difensor d'Ormonte.

Non ben ti promette,
Nemico, ed amante,
Piaceri, e vendette
Lo sdegno, e l'amor.
Dal laccio, e da l'arco
Sovente s'invola
La preda, che al varco
Sperò il cacciator.

Non, &c.

SCENA VII.

Ciſſeo, e Glaucia.

Ciſ. SE giuſto fui, perchè la prima, o Dei!
Tranquillità mi è tolta?
Gl. Che ti turba, o gran Re?
Ciſ. Glaucia, ſi è data
Pena a l'ardir: non ricompenſa al merto.
Gl. Ne hai tu la colpa? o un' inſolente orgoglio?
Ciſ. Ma ne mormora il volgo; e di tumulto
Si teme anche nel campo.
Gl. Cert' anime feroci, e del comune
Applauſo confidenti, un Re giammai
Non offenda a metà. Tutto o lor doni:
Tutto o loro ritolga.
Soffrirle è un provocarle. Eccone il riſchio.
Preſſo è 'l nembo a ſcoppiar. S' offra a' ſoldati
Ormonte, e nulla più. L' oggetto è ſempre
Del ſuo faſto il tuo ſcettro. Ah! ſe nol vieti,
Genero nol potè: l'avrà nemico.
Ciſ. Che? Lo vorreſti ancora
Nel dì de' ſuoi trionfi
Eſule? o prigionier?
Gl. Potreſti, e farlo
Dovreſti ancor: ma nol conſiglio. A l'ire
Tronca il preteſto in Aglatida, e a lei
Sceglj ſpoſo Real.
Ciſ. Ma ſe ciò feſſe
Anzi irritar, che diſarmar gl'inſulti?
Gl. Li prevenga il rimedio. Oggi ſi accenda
A l'imeneo la chiara face. Ormonte
Nulla oſerà, già prevenuto; e intanto

Ne le ſue ſtanze un tuo comando il chiuda.
Ciſ. Ah! riſolver non ſo. Pugnan ne l' alma
E ſoſpetti, e rimorſi.
Gl. E quai ne avreſti
Aglatida in veder ſpoſa a un bifolco?
Ormonte, sì: pria guidò greggi al paſco....
Ciſ. Glaucia, onde il ſai?
Gl. Da Erginda, a noi qui giunta
Dietro l' orme di lui, ſpergiuro amante.
Ciſ. Di lei ſi cerchi. Erginda
Finirà di eſpugnar le mie già fiacche
Ultime diffidenze.
Seguan te i miei cuſtodi; e fa che inerme
Sia ben guardato entro la Reggia Ormonte.
Gl. Degno è di te il comando.
Ciſ. Conſiglio del tuo zelo.
Gl. Col regno, e con l' amor tutto l' offerſi
Al padre di Aglatida.
Ciſ. Va. In tua grandezza, e in mia amiſtà confida.

Gl. Sempre mi diſſe il cor: Non ſi diſperi;
E in te confida, o Re, la mia ſperanza.
Uniſca un' imeneo due grandi imperj;
E tremi al noſtr' amor l' altrui baldanza.
Sempre, ec.

SCENA VIII.

Ciſſeo.

DI che ti turbi, e tanto
T' agiti, alma Real? T' occupi meno
Ormonte vincitor. Reo di più colpe

Penſalo ancora .. O Dio! Regniam ſugli altri;
E abbiamo entro noi ſteſſi
Il tiranno di noi;
E l'oſtro, che veſtiamo, è debol ſcudo
Da l'oltraggio mortal de' colpi ſuoi.

Sovra il ſoglio de' Regnanti
Siedon anche affanni, e doglie;
E fulgor di regj ammanti
Cuopre i guai, ma non li toglie.
Sovra, ec. (*Siede.*)

SCENA IX.

Erginda con Iſmene, e Ciſſeo ſedente.

Iſ. GUarda di non mentir: che l'impoſture
Giudice Re ſpaventa, o le puniſce.
Erg. Amor ſoſtien l'accuſe. Io nulla temo.
Ciſ. Sei tu l'atteſa Erginda?
Erg. Quella, e d'Elide ſon, figlia a Terſandro.
Iſ. De l'Olimpico Giove egli è 'l cuſtode.
Ciſ. Ti è noto Ormonte?
Erg. E troppo, in mia ſventura.
Ciſ. Dinne la patria, i genitori, i caſi.
Erg. E l'arti ancor, con cui deluſe Erginda.
Ciſ. Elide è patria a lui?
Erg. Ne udì i vagiti,
D'età a me pari, e nel mio patrio albergo.
Ciſ. Come nel tuo? Servo a Terſandro ei nacque?
Erg. No: ma qual figlio ei l'educò bambino.
Ciſ. Tanto i ſuoi genitori eran meſchini?
Erg. Fur più toſto, o Signor, tanto ſpietati.

Ciſ.

Ciſ. Perchè?
Erg. Lo ſa quel boſco, ove il laſciaro.
Ciſ. Nel boſco ſacro al maggior Nume.
Erg. Appunto.
Iſ. Raccolgo attenta i detti.)
Ciſ. Quivi il trovò Terſandro?
Erg. Eſpoſto, e ſolo.
Ciſ. Quant'ha?
Erg. Di poco io varco il quarto luſtro.
Iſ. Conviene il tempo, e 'l luogo.)
Ciſ. Era il bambino in ricchi arneſi involto?
Erg. Anzi (mentir mi giovi) in groſſe lane.
Iſ. O deluſe ſperanze!)
Ciſ. De' ſuoi baſſi natali indicio certo.
Erg. E più certo l'avrai da' ſuoi ſpergiuri.
Non delude le Ninfe alma gentile.
Ciſ. Arſe tra voi ſcambievol fiamma un tempo?
Erg. D'amarmi ei diſſe: io, sì, l'amai da vero.
Ciſ. Credeſti a' ſuoi ſoſpiri?
Erg. E a' doni ſuoi.
Ciſ. Quai doni? Arco, o ghirlanda.
Erg. Il più ricco, il più caro anzi di quanto
Teneſſe. Ecco, o Signor, l'aureo monile.
Potea meglio provarmi ei la ſua fede?
Ciſ. Gemme di raro prezzo. Oſſerva, Iſmene.
(*levandoſi.*)
Iſ. O Dei!.. Vedi, o Signor... Vedi qui d'Argo
L'Aquila. Alcide è queſto: illuſtri ſegni
Di Temeno a me padre,
E padre ad Euriſteo, ſinor compianto.
Non ti laſcj temer queſta, che al manco
Braccio a me pur riſplende, aurea maniglia.
Ciſ. Egual teſoro di natura, e d'arte.

Erg.

Erg. Che feci?
Iſ. A me riſpondi. Or ſaria vano
Negar. Dond'ebbe Ormonte
La gemma?
Erg. Entro a ſue faſce,
D'oro, e porpora inteſte.
Ciſ. E tra ruvide lane a che mentirlo?
Iſ. Induſtria del ſuo amor, ma ſfortunata.
Altro avea quel fanciullo?
Erg. Il brando iſteſſo,
Che, non ha guari, io qui gli vidi al fianco.
Iſ. Nel cui fulgido acciaro impreſſe ſtanno
Del nome d'Euriſteo le prime note.
Ciſ. Voglialo il Ciel.

SCENA X.

Glaucia, poi Clearco, che tiene in mano la ſpada d'Ormonte, e i ſuddetti.

Gl. DOmo è 'l ſuperbo, e freme,
Quale avvinto leon, chiuſo in ſua ſtanza.
Ciſ. Nè recaſti il ſuo ferro?
Cl. Eccolo, o Sire.
Senza me non l'avreſti. In man di amico
Ei lo cedè. Lo diſarmò il tuo cenno.
Quello è 'l brando, o Signor, che in man di lui
(*Ciſſeo ed Iſmene lo ſtanno conſiderando.*)
Il terrore, e 'l ſoſtegno
Fu già de' tuoi nemici, e del tuo regno.
Iſ. Egli è deſſo. Egli è deſſo.
Più non reſta a temer. Vedi le ziffre

Del

Del caro nome. O Numi
Veridici! In cuſtodia
Voi l'aveſte dal dì, che ne 'l toglieſte,
Crudelmente pietoſi. O qual del padre
Fia 'l piacer! Quale il mio!
Quale il tuo, mia Aglatida! Or ſol v'intendo,
Moti interni del ſangue, in me coſtanti.
Caro Euriſteo! Non più ſoſpiri, e pianti.
Gl. Che ſento?
Cl. Il degno amico è d'Argo il Prence?
Ciſ. Più non ſi tardi. A me Aglatida, e Ormonte.
Iſ. Tutto dobbiano, Erginda, al tuo dolore.
Gl. Da l'alto de la ſpeme, ah! qual cadei!
Erg. Del mio ben venni in traccia, e lo perdei.

Già m'acheto. Già conoſco
Il tenor de la mia ſtella.
Già mi attende il natio boſco.
Non è nata a Regio ſpoſo
Sventurata paſtorella.
Già, ec.

SCENA XI.

Ormonte con guardie, e i ſuddetti.

Ciſ. ECco, Ormonte, al tuo core
Da l'ingrato Ciſſeo l'ultimo oltraggio.
Non ſo, ſe avrai virtù da ſofferirlo.
Or. Chi mi tolſe Aglatida, e a l'or non giunſe
A eccitarmi a vendette,
Farmi può nuovi inſulti, e andarne impune.
Ciſ. Vo, che ſu gli occhi tuoi ſi ſtringa or ora

Nodo

Nodo il più bel, che mai ſtrigneſſe amore.
Or. Aimè!
Ciſ. Sposo Real ſcelſi a la Figlia.
Ogni voto vi applaude. Il tuo ſol manca.
Or. E a queſto mi ſerbaſti? A queſto il fianco
Del noto acciar mi diſarmaſti? In ſeno,
Se qui l'aveſſi, il vibrerei del troppo
Fortunato rival. Dammi pria morte;
E mi ſarà la tua fierezza un bene.
Ciſ. Vien'Aglatida. Ah! ch'ella abborre il Duce.
(*p. ad Iſ.*)
Iſ. L'ira ceſſò. Te ne aſſicura Iſmene. (*p. a Ciſ.*)

SCENA ULTIMA.

Aglatida, e i ſuddetti.

Ciſ. FIglia, a Regio conſorte omai congiunta,
Laſcio al tuo cor, che in libertà qui 'l trovi.
Ag. Povero cor!) Padre, perdona. In Glaucia
L'odio. Nol vo in Clearco. Egli è d'Iſmene.
In Ormonte... ah! tal foſſe.
Ciſ. E in Euriſteo?
Iſ. Deh! più non tormentar le due bell'alme. (*a Ciſ.*)
Ag. In Euriſteo?
Ciſ. D'Iſmene,
Sì, nel fratel, nel Prence Argivo.
Ag. *Or.* O Dei!
Ciſ. Figlia, da me il ricevi; e quel tu ſei.
(*Preſa la mano d'Aglatida, la preſenta ad Ormonte.*)
Ag. Tu Euriſteo? Tu 'l mio ſpoſo?

Or.

Or. Io ſon sì oppreſſo
Da la copia de' beni....
E ſogno?. è inganno il mio? Re. Amico. Iſmene.
Iſ. Dimmi germana. Anche per me un'ampleſſo.
Or. Ma per qual via? ..,
Ciſ. Fia tempo
Di ſaperne gli eventi. Or pio dovere
Pronti ne chiama a ringraziar gli Dei,
Da cui ſolo quaggiù deriva il bene.
Iſ. Tutto or'avrai, Clearco, il cor d'Iſmene.

Coro. Tu di Regi, e tu di Dei
Germe illuſtre, amabil dono,
Sei la gioja, e l'amor ſei
Di più voti, e di più regni.
Meritava un sì gran bene
Tutto il zel de' noſtri affanni.
Riſarcite hai l'aſpre pene,
E ripreſſi i rei diſegni.
Tu, ec.

LICENZA.

CAndido, e fauſto giorno, al fin tu vieni
A renderne quel bene,
Senza cui ne cingean nebbie ed orrori.
Più del fulgido Apollo, a noi ti guida
L'Inclita ELISA. Ella ne allegra, e bea
Con l'amabile aſpetto, e raſſicura
Col piacer che ne reca, (GUSTA,
Quello ancor che ſperiam. Sì, Grande AU-
A te la noſtra in fronte
Felicità ſta ſcritta. Il rivederti
Racconſola gli affetti, e le ſperanze;
E 'l noſtro amor, che quanto
Sinor ti ſoſpirò, tanto or ne eſulta,
Non anche appieno nel ſuo gaudio intende,
Se più ſia quel che gode, o quel che attende.

Sarem per te felici.
Il Ciel con fauſti auſpicj
Omai fa al noſtro amore
Ragion per non temer.
ELISA è noſtro bene.
ELISA è noſtra ſpene.
Errar non può la voce
Del pubblico piacer.
Sarem, ec.

Siegue il Ballo di nobili Giovanette e Giovanetti Macedoni, guidato da i Principi della Gioventù.

Fine del Dramma.